

EMARGINAZIONE. Il Comune ha fatto sgomberare il centro di via Pitteri**Cinque anni di storia
Le cooperative
l'autogestione
e lo sfollamento**

La storia di via Pitteri 56 come centro di prima accoglienza per extracomunitari - per l'esattezza, 176 persone - inizia il 5 marzo del '90. Lo stabile, di proprietà del Pio Albergo Trivulzio, era stato affittato al Comune per 134 milioni annui. Via Pitteri 56, attraverso la gestione di alcune cooperative, continua ad accogliere immigrati per cinque anni; dopodiché, coerentemente con la politica leghista di chiusura di tutti i centri di prima accoglienza, viene di fatto «abbandonato» dal Comune il 31 marzo del '95. Da allora, il contratto con la cooperativa che lo gestiva non viene più rinnovato, e per i circa 110 ospiti (che nel corso di quest'anno si sono ridotti ad una sessantina, mentre gli altri hanno accettato posti letto in pensionati e al dormitorio di via Ortes, oppure è stato assegnato un alloggio popolare) inizia l'era dell'autogestione. Gli ospiti si dividono i turni di pulizia e di sorveglianza, tassandosi di 60mila lire al mese (prima dell'autogestione, pagavano 40mila lire). Ma negli ultimi tempi, il Pat ha richiesto al Comune l'immobile, dove intende realizzare un centro per anziani e bambini disabili. Da qui, l'idea dello sgombero. Nel '90, i centri di prima accoglienza erano dieci; adesso, con quest'ultimo sfratto, restano aperti solo quelli di via Giorgi e di via Novara, per un totale di 170 posti. Entrambi, con un appalto del valore di due miliardi, dovrebbero venire affidati alla cooperativa «Farsi prossimo» legata alla Caritas. Dei centri di seconda accoglienza, che il Comune ha più volte annunciato di voler aprire per sostituire quelli chiusi, non c'è la minima traccia. □ La.Ma.



Gli extracomunitari di via Pitteri all'interno della chiesa di S. Bernardino alle Ossa

Fotogramma

Sessanta accampati in chiesa

San Bernardino occupata dagli immigrati

Non proprio come i sans papier parigini, ma gli immigrati di via Pitteri una chiesa l'hanno occupata anche loro. Da ieri pomeriggio, dopo lo sgombero del centro di accoglienza avvenuto ieri mattina, sessanta extracomunitari provenienti dagli ex Martinitt, hanno «preso possesso» di San Bernardino alle ossa, proprio davanti alla sede della Caritas. E sono decisi a rimanerci. Cinque di loro sono rimasti in via Pitteri a fare lo sciopero della fame.

SOFIA BASSO

Hanno giocato la «carta francese», gli sfollati di via Pitteri: sgomberati ieri mattina dal centro di accoglienza che il Comune affittava dal Pio Albergo Trivulzio, nel pomeriggio di ieri, come i sans papier parigini, hanno occupato la Chiesa di San Bernardino alle ossa. Sono arrivati alle otto di mattina, gli uomini delle forze dell'ordine. Hanno sollevato di peso il cordone umano formato dal comitato di solidarietà a via Pitteri, tagliato i lucchetti della porta e sono entrati nello stabile occupato da un anno e mezzo da sessanta extracomunitari, tutti regolari e con un lavoro. Loro, gli occupanti, originari perlopiù dell'Africa, ma anche dell'America latina e dell'Albania, erano lì ad aspettarli, in fila, con i loro bagagli in mano, pronti a uscire senza resistere.

Si è svolto così, senza incidenti, ma con molta tensione, lo sgombero annunciato da settimane dall'ex centro di accoglienza. «Erano quasi in duecento gli agenti - raccontano gli sfollati - hanno attuato un intervento rapido e duro, rompendo porte e finestre». Durante le operazioni un immigrato si è

sentito male: «È stato il nervosismo - spiega un tunisino - sono giorni che si annuncia lo sgombero. Anzi, in tre abbiamo perso il lavoro per poter presidiare il centro negli ultimi dieci giorni». Poi nel pomeriggio, a sorpresa, la decisione di occupare la chiesa di San Bernardino alle Ossa, in piazza Santo Stefano, che risale al XVII secolo e conserva i resti dei morti per la peste del '600, quella dei «Promessi Sposi». In ordine, gli stranieri si sono accampati al centro della Chiesa, proprio sotto la cupola, sedendosi sulle panche in legno. Il tutto di fronte allo sguardo attonito di Don Alessandro Mezzarotti, il rettore della Chiesa, che borbotta: «Questa è una chiesa, un luogo per pregare, non è certo attrezzata per ospitare sessanta persone, non ci sono i servizi, stiamo anche ristrutturando».

«Fuori fa freddo, io non esco da qui fino a domani mattina», ha esclamato un marocchino durante la riunione con i suoi compagni e i ragazzi del comitato di solidarietà. E così è stato deciso: finché non arriverà un'offerta seria, loro da quella Chiesa non si muoveranno. Nel pomeriggio di oggi ci sarà un incontro con il Comune, dove gli stranieri ripeteranno la loro richiesta di uno stabile da ristrutturare. «Perché non abbiamo accettato l'offerta della Caritas e della Curia che ci offrivano di pagarci l'albergo per stanotte? Perché non è vero, e poi domani saremo da capo», spiega Karim, tunisino. E la proposta di Don Colmegna di andare nello stabile della protezione civile di via Barzaghi? Scuote la testa, Abdullah, marocchino: «No, quello non è un buon posto, è una struttura vecchia e sporca, piena di barboni e spacciatori».

Presi in pochi minuti la decisione di restare, alcuni vanno a chiamare i cinque compagni che erano rimasti in via Pitteri a fare lo sciopero della fame. Gli altri, stanchi per la dura giornata, a digiuno dalla sera prima, si stracciano sulle panche che non bastano per tutti: «Ci metteremo uno sull'altro, così almeno staremo caldi». Del resto né la Curia, né le forze dell'ordine intendono intervenire. «Non c'è l'opportunità - spiega Giuseppe Cortini, il responsabile della polizia municipale, che ha gestito lo sgombero di ieri mattina - loro vogliono creare il caso. Il Comune, comunque, ha dimo-

strato che intendeva interrompere una situazione illegale e di privilegio». E infatti «viva soddisfazione per l'avvenuto sgombero» è stata espressa dal sindaco Marco Formentini, il quale ha aggiunto che «alle prevaricazioni e alla mancanza di rispetto per le regole c'è un limite».

Dello stesso tono la dichiarazione dell'assessore Annamaria Dente, che ha definito la posizione degli extracomunitari «insostenibile» e ha ricordato le tante offerte di alloggio fatte dal Comune. Una secca smentita arriva però dagli occupanti: «Tutti i luoghi in cui ci mandavano non avevano letti, oppure ci chiedevano mezzo milione al mese, un affitto che non possiamo affrontare». Un appello è arrivato anche dal consigliere di Rifondazione Franco Calamida, che appoggia le richieste dei «popolo di San Bernardino». Che non si possa «restare inermi di fronte a decine di uomini rimasti senza un alloggio» lo ribadisce anche il Pds, che invita il Comune ad incontrare al più presto gli occupanti.

Per la notte l'impegno degli occupanti è quello di sorvegliare la Chiesa, per non contrariare troppo i gestori del tempio. Già intorno alle otto si erano scontrate due volontà: da una parte gli accampati che volevano sistemare sulla facciata della Chiesa lo striscione «No all'occupazione» che fino a ieri mattina campeggiava sulla sede di via Pitteri, dall'altra la Curia: «No, non ci sembra proprio il caso... l'prega un prete - Lasciatelo in terra...».

Alloggi fatiscenti restaurati e dati ai senzatetto

ROSSELLA DALLÒ

Ci sono voluti quasi due anni di contatti, ma finalmente 65 alloggi del Iacp, fatiscenti e finora rifiutati da tutti a causa del loro stato di degrado, sono stati affittati per 16 anni a quattro associazioni del volontariato: Fondazione San Carlo (Caritas Ambrosiana e Diocesi milanese), Cooperativa Dar fondata diversi anni fa da privati cittadini per dare una soluzione abitativa ai soci immigrati, e le associazioni «Cena dell'Amicizia» e «Effatà-Apriti» che si occupano soprattutto di anziani senza fissa dimora, alcolisti e malati psichici. Saranno queste ad assumersi l'onere di ristrutturare gli appartamenti - siti in zona Calvaire-Molise, Corvetto, San Siro, Loreto, Lorenteggio-Giambellino - e quindi assegnarli in affitto, subaffitto o in uso temporaneo a persone disagiate e ad immigrati stranieri in regola (residenti e lavoratori), già seguiti o associati delle medesime organizzazioni «no profit».

Il problema più grosso è quello del reperimento dei fondi necessari alle ristrutturazioni. Le maggiori difficoltà le incontrano Cena dell'Amicizia (10 alloggi) e Effatà-Apriti (5) che «confidano nella Provvidenza», dovendosi reggere su donazioni e seguendo persone per lo più improduttive. La Fondazione San Carlo avrebbe già trovato una sottoscrizione di 100 milioni dalla Banca popolare di Milano. La Cooperativa Dar (casa, in arabo) invece «conta sulle quote associative (50mila lire l'anno) e sui depositi - ci spiega Luigi Guerra, ex segretario del Sunia - affidati dai soci alla Cooperativa stessa perché li amministrano». In questo modo ha già acquistato o affittato e dato in uso 11 appartamenti ristrutturati a Treccola di Pozzuolo Martesana (di proprietà del Pio Albergo Trivulzio), a Vaillate e in via Bembo a Milano. In parte il gravoso impegno finanziario - si calcola una media di 20 milioni per alloggio - potrebbe essere coperto dal prestito a interessi zero del Fondo regionale Frisi. «Ma l'accesso ai finanziamenti è sempre più difficile e l'erogazione lentissima - spiega ancora Guerra - La Regione chiede in garanzia, con due anni di anticipo, una fidejussione bancaria per metà dell'importo richiesto».

L'accordo con lo Iacp, siglato il 17 ottobre scorso, viene a smuovere una situazione dell'edilizia popolare milanese ormai incancrenita e profondamente degradata. Sono almeno

mille gli alloggi Iacp

- hanno detto ieri i re-

sponsabili delle quat-

tro associazioni - che

da anni sono sfitti e la-

sciati privi di qualsiasi

manutenzione. Oggi,

con questa iniziativa,

non solo una piccola

parte di essi saranno

rimessi in condizioni

di abitabilità e rein-

trodotti sul mercato (a

differenza di quelli del

Comune, «che contin-

ua a fare orecchie da

mercante, nonostante

le ripetute dichiara-

zioni di intenti) è stato

detto ieri in conferen-

za stampa), ma addi-

rittura produrranno

reddito. I 35 bilocali

affidati alla Fondazio-

ne San Carlo, per

esempio, tra canone

di locazione, seppure

inferiore ai prezzi cor-

renti di mercato, e

spese condominiali

frutteranno circa

Iacp in media circa

1 milione e mezzo

l'anno ognuno.

Manutenzioni ancora bloccate Presidio Sunia alla sede Iacp

Iacp inadempiente. Ieri una nota del Sunia ha denunciato il mancato avvio dei cantieri per la manutenzione straordinaria nelle case popolari di Quarto Oggiaro. Per sbloccare la situazione, il Sunia chiama tutti gli interessati a «difendere i propri diritti» con un presidio organizzato per questa mattina (ore 10-12,30) davanti allo Iacp in viale Romagna 26. Anni di lotte e mobilitazione del Sunia e dei Comitati inquilini, si legge nella nota, «hanno portato all'approvazione di delibere per interventi di manutenzione straordinaria nel quartiere». Ma ora i soldi destinati agli interventi rischiano di restare fuori dal bilancio comunale '96 perché «a un anno dal finanziamento, per le consuete lentezze burocratiche, lo Iacp non ha ancora inoltrato al Comune i progetti esecutivi per l'apertura dei cantieri».

Affidata allo Iacp l'alienazione di 15mila appartamenti. Diritto di prelazione per 2 anni

AAA, case del Comune in vendita

Chi abita le potrà comperare

Laura Matteucci

Palazzo Marino affiderà allo Iacp la vendita di circa 15mila appartamenti, il 50 per cento di tutti quelli di sua proprietà. Questa, almeno, la decisione presa ieri dalla giunta, che poi dovrà venire ratificata dal Consiglio comunale. La dimissione degli immobili (cui il Comune è obbligato da una legge statale di tre anni fa) dovrebbe avvenire nell'arco di dieci anni; l'obiettivo per il '97 è di vendere almeno 600 appartamenti, per un valore complessivo di circa 400 miliardi (sui quali lo Iacp percepirà una commissione del 2 per cento da parte del Comune, nulla invece da parte dell'acquirente). Non è detto, comunque, che il Comune riesca nell'intento; comprare, da parte dell'inquilino, non è un obbligo. «In tal caso, però - dice il vicesindaco

Giorgio Malagoli - passati due anni l'appartamento può comunque venire venduto a terzi».

Il diritto di prelazione sull'acquisto, che secondo le ultime modifiche di giunta esclude le cooperative, resta invece ai singoli «assegnatari o ai loro familiari conviventi - come si legge nella documentazione comunale - i quali conducano un alloggio a titolo di locazione da oltre un quinquennio e non siano in mora con il pagamento dei canoni e delle spese».

Chi compra potrà rivendere solo trascorso un periodo di dieci anni. Nessun problema per gli inquilini nullatenenti, gli ultrasessantenni e i portatori di handicap, i quali, se non intendessero procedere all'acquisto della casa, rimarrebbero comunque assegnatari dell'appartamento, che non potrà venire ceduto a terzi. Chi abita in stabili che verranno messi in vendita verrà comunque informato per tempo da una lettera comunale; e se la maggioranza degli inquilini non sarà d'accordo, da Palazzo Marino dovranno procedere ad altre scelte. «Il piano di dimissioni era già stato approvato dal Consiglio comunale - dice l'assessore alla partita, Giuseppe Rusconi - I seicento appartamenti che abbiamo scelto per questo primo anno sono tutti in condizioni abbastanza buone. Anche perché sono piuttosto recenti».

Intanto, mentre dovrà vedersela con la vendita delle case comunali, l'Istituto autonomo case popolari continuerà anche a gestire i contratti d'affitto e la manutenzione di quasi - tutti gli altri appartamenti del Demanio. Almeno fino al prossimo 30 giugno. Dopodiché, spiega

Rusconi, una gara pubblica (cui potrà partecipare anche lo stesso Iacp) stabilirà chi dovrà essere il nuovo gestore del patrimonio.

Oltre alle case popolari, la giunta riunita ieri ha deciso anche di vendere, stavolta in proprio, tre aree edificabili, per un valore complessivo di quasi tre miliardi: si tratta della zona tra via Scialoja e via Cando-glia, di quella in via Albino (in zona 18), e di quella in via Cascina Mojetta (in zona 19). «Tanto - spiega Rusconi - adesso non servono a niente e a nessuno».

Infine, un'ultima nota sempre relativa al patrimonio comunale: qualche giorno fa, negli ex uffici di Bettino Craxi in piazza Duomo 19 (vuoti da tempo) è arrivato niente meno che l'ufficiale giudiziario. Nessuno, infatti, si era mai premurato di riconsegnare le chiavi al Comune.

Piazza Vetra, i rimedi dell'ennesimo «giorno dopo». Dopo gli scontri a Palazzo Marino sulla proposta di chiudere con una cancellata tutto il parco come chiedono i federalisti di Romano Matè, o solo l'area giochi, come ipotizza il sindaco Marco Formentini, il gruppo di Città Civile capeggiato da Sergio Bontempelli, propone l'ingresso nell'arena della Vetra dei City Angels. «La gente è esasperata, non siamo alle runde ma la situazione è invivibile». Denunce, esposti, decine di chiamate ai vigili urbani senza alcun effetto: «C'è gente che non può entrare o uscire dal box a causa delle auto parcheggiate ovunque - dice Bontempelli - l'assessore al traffico Luigi Santambrogio non fa nulla: ho chiesto un incontro 10 giorni fa e da allora nemmeno una telefonata». Oltre agli spacciatori (per lo più di droghe leggere) e al suk di venditori abusivi,

ciò che più fa infuriare i residenti del quartiere è l'assedio selvaggio delle auto. Qui, secondo Bontempelli, c'è poco da fare finché i vigili urbani non disporranno di uomini e carriatrezzi sufficienti: «Però si potrebbe impedire con paletti l'accesso di via Banfi (la via a fondo cieco dietro la basilica di Sant'Eustorgio, ndr), acquirenti di droga e frequentatori del parco dovrebbero almeno lasciare l'auto altrove». E inoltre: «Continuare con la presenza delle forze dell'ordine, ma affiancare loro i City Angels che potranno rimanere anche quando le divise se ne andranno». In questa non sono convinti che gli Angels possano fare molto e intanto fanno i conti con solo 100 divise per il Servizio Intervento sul Territorio: pochi, visto che gli agenti subiscono l'«antipatia» del popolo della Vetra al punto da essere aggrediti in caso di arresti di spacciatori. Nonostante il

pericolo, «siamo tranquilli - dice Mario Furlan, fondatore dei City Angels - sappiamo come parlare ai ragazzi». I volontari in basco blu e giubbotto rosso si propongono come «forza di interposizione»: «Abbiamo un progetto per coinvolgere artisti e gente disposta a fare intrattenimento nella piazza - dice Furlan - allontanando gli spacciatori e il degrado». Il progetto, che gli Angels vorrebbero presentare al più presto al sindaco, prevederebbe anche accordi con il centro sociale Leoncavallo e altre realtà milanesi autogestite. Chissà come la pensano gli abitanti con le finestre a ridosso del verde delle Basiliche al pensiero di vedere arrivare anche il popolo delle manifestazioni organizzate. Poi, prosegue Furlan, ci sarebbero le finte multe - simili a quelle vere - da mettere sulle macchine in divieto per avvisare che «l'auto è parcheggiata in modo poco civile».